

Fabio Gasti

ESPERIENZA DI SÉ E SCRITTURA:
LE *RETRACTATIONES* DI AGOSTINO

Abstract: The examination of some texts (by Augustine and Possidius), as well as the prologue of the *Retractationes*, convinces us that this work is entirely consistent with the author's sensibility as a thinker and writer, and is not only an interesting aid to truly understand the inspiration and destination of the previous works. In fact, we find here the adoption of a certain lexicon, of some expressions and images that Augustine uses in very significant contexts of other works, in particular the *Confessions*, and, also for this reason, Augustine's writing reveals itself to be a powerful means of communication directed to a qualified audience and not only – or not simply – the expression of one's own feelings.

1. Le *Retractationes* sono un'opera decisamente fuori canone, cioè del tutto eccentrica nel quadro della retorica antica¹ e per questo di grande interesse anche nella circostanza odierna. Sappiamo che Agostino le scrive per rivedere, alla fine della vita, la sua produzione, il suo «archivio»², e questo orientamento, già di per sé, risponde perfettamente all'idea di ripensamento autobiografico della propria storia: in termini agostiniani, si tratta senz'altro di una *confessio*³. Di fatto il termine stesso insiste volutamente sull'idea della ripetuta cura analitica attraverso due specifiche marche lessicalmente produttive, il prefisso iterativo e il suffisso frequentativo; il plurale poi corrisponde all'idea distributiva, una

¹ La particolarità dell'opera all'interno del *corpus* agostiniano e anche nel panorama letterario dell'antichità è normalmente rimarcata dalla critica: vd. già von Harnack 1980 (ma 1905), pp. 770 ss., e ora almeno Madec 1996, p. 10 ss.; di «uncommon genre» parla poi senz'altro Müller 2016.

² L'efficace idea è usata da Chiesa 2019, che offre un'ottima contestualizzazione; recentissima analisi approfondita delle motivazioni di Agostino, con esame di passi significativi, in Gamberale 2024.

³ Già a partire da von Harnack 1980 (ma 1905), p. 770, la nostra opera è avvicinata alle *Confessioni*, anche se l'*intentio auctoris* alla base delle due opere per diversi motivi non può essere considerata la stessa se non appunto per la tendenza allo scandaglio di sé.

Fabio Gasti, University of Pavia, Italy, fabio.gasti@unipv.it, 0000-0003-1839-408X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fabio Gasti, *Esperienza di sé e scrittura: le Retractationes di Agostino*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0676-1.08, in Filomena Giannotti, Daniele Di Rienzo (edited by), *In aula ingenti memoriae meae. Forme di autobiografia nella letteratura tardolatina. Atti dell'International Workshop – Siena, 13 e 14 giugno 2024*, pp. 71-83, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0676-1, DOI 10.36253/979-12-215-0676-1

tipicità del numero nella lingua latina, perché indica un comune atteggiamento rivolto a molteplici scritti⁴.

Per l'autore si trattava dunque di analizzare i motivi contestuali e le istanze dottrinali e pastorali per cui aveva scritto le varie opere – non l'intera produzione, in verità⁵ – e dirci che cosa valeva la pena di mantenere e su che cosa invece era opportuno tornare sulla base di una sua idea matura di comunicazione e letteratura nonché alla luce del mutare delle condizioni personali e ambientali dello stesso Agostino e della Chiesa africana. Deve aver agito, in tal senso, anche la considerazione dell'emergenza e della vivacità di annosi e recenti dibattiti in tema di dottrina, e allora dobbiamo immaginare che Agostino, anche per l'auto-revolezza che, ancora in vita, gli viene riconosciuta, volesse lasciare un'eredità di pensiero affidabile, riconoscibile e soprattutto complessivamente non ambigua⁶.

Sappiamo peraltro che il pensiero teologico di Agostino, se lo valutiamo con una disamina intelligente⁷, presenta sensibili svolte e cambiamenti di rotta di cui non ci dobbiamo stupire, anche perché lo scrittore opportunamente segnala i propri ripensamenti e intende presentarli al suo vario pubblico nei termini di una revisione oculata che non si basa soltanto su una semplice opera di riassunto e contestualizzazione. Infatti, già in apertura di una lettera risalente al 412 circa (*epist.* 143), Agostino immagina di dover scrivere un'opera di riconsiderazione di alcuni contenuti⁸: il discorso riguarda in particolare il *De libero arbitrio*, ma quello che conta è che l'idea di un'operazione del genere non nasce negli ultimi anni di vita, ma costituisce una cura continua e in un certo senso precoce.

⁴ La traduzione di *retractationes* con «ritrattazioni» (così Ubaldo Pizzani, Roma, Città Nuova, 1994) poi è evidentemente ambigua e fuorviante: nel linguaggio comune infatti «ritrattare» significa negare la validità di un'opinione alla luce dell'emergenza di elementi nuovi. Allo stesso modo «revisioni» (*Révisions* per es. in Bardy 1950 e Madec 1996) non renderebbe in pieno la densità del sostantivo latino. «Riconsiderazioni» dal canto suo è un composto che mi pare anzitutto valorizzare il prefisso iterativo e in secondo luogo rendere l'idea dell'esame attento e approfondito (*tractare*) attraverso la radice dell'italiano «considerare». In questo contributo tutte le traduzioni dei passi agostiniani sono mie. Un fondamentale approfondimento e una conseguente interpretazione dell'idea di *retractare* in Agostino si deve a Lettieri 2001, p. 144, nota 36.

⁵ Nell'epilogo (*retract.* 2, 67) lo stesso autore riconosce di non aver compreso nella *retractatio* l'epistolario e i *Sermones*.

⁶ Una finalizzazione dottrinale è sempre considerata importante nella valutazione delle *Retractationes*: vd. per es. la conclusione dell'argomentazione di Müller 2016, che analizza l'opera alla luce dell'epistolario. Riduttive le letture che considerano esclusiva o principale una preoccupazione di tipo editoriale e critico (per es. Lagrange 1931; Eigler 2004); metodologicamente importante è l'analisi di alcuni passi dell'opera proposta da Gamberale 2024, che dimostra il respiro anche filologico dell'opera a riguardo di problemi compositivi ed editoriali.

⁷ Penso in particolare a Lettieri 2001, che spiega 'laicamente' con metodo storico-critico la circostanza dell'interruzione e della ripresa, in mutate condizioni, del *De doctrina Christiana*.

⁸ Cfr. in particolare *epist.* 143, 2 *ego proinde fateor me ex eorum numero esse conari qui proficiendo scribunt et scribendo proficiunt*. Il gioco di parole che lega la crescita ideologica e spirituale e la scrittura è un'evidente concessione alla ricerca di stile col pregio dell'icasticità. Sul valore particolare da riconoscere all'uso di *proficio*, vd. *infra*. A ragione Lettieri 2001 accosta a questa citazione anche *c. Faust.* 11, 5 (p. 13, nota 8).

2. Mi sembra interessante considerare lo spirito di questa operazione per come è stato recepito e sintetizzato ‘a caldo’ da Possidio nella *Vita Augustini* (28, 1). Troviamo qui un lessico che – come vedremo – riprende volutamente certe soluzioni dello stesso Agostino e apprendiamo pure un diverso titolo, che non pare trovare formalizzazione presso lo stesso autore, sebbene plausibilmente basato – forse altrettanto plausibilmente retroformato – sull’idea-chiave del *recensere*⁹:

Ante proximum vero diem obitus sui a se dictatos et editos recensuit libros, sive eos quos primo tempore conversionis suae adhuc laicus sive quos presbyter sive quos episcopus dictaverat: et quaecumque in his recognovit aliter quam sese habet ecclesiastica regula a se fuisse dictata et scripta, cum adhuc ecclesiasticum usum minus sciret minusque sapuisset, a semetipso et reprehensa et correctata sunt. Unde etiam duo conscripsit volumina quorum est titulus De recensione librorum.

Nell’approssimarsi del giorno della morte rivide le opere da lui composte e pubblicate, sia quelle che aveva composto nei primi tempi successivi alla conversione, ancora da laico, sia quelle composte da prete sia quelle da vescovo. E tutto quello che vi trovò composto e pubblicato in modo difforme dalla regola comune della Chiesa, in quanto conosceva ancora poco le consuetudini della Chiesa ed era ancora poco esperto, lo riprese lui stesso e lo corresse: e per questo compose anche due libri intitolati *Revisione delle opere*.

Secondo il vescovo di Calama, molto attento all’ortodossia per come era stata interpretata e difesa dal suo maestro – così come anche Orosio interpreta nella sua opera storiografica –, Agostino procede alla revisione nella determinazione di condannare e correggere contenuti che aveva storicizzato. Finisce così per giudicarli non allineati alla *regula* della Chiesa, cioè dovuti in sostanza all’inesperienza (*minus sapere*) e all’ancora imperfetta conoscenza (*minus scire*) dell’*ecclesiasticus usus*, cioè dello stile comunicativo che conviene a uno scrittore ortodosso, soprattutto nei momenti delicati dei dibattiti dottrinali, e a un pastore, debitamente concentrato sull’incidenza delle proprie parole. Possidio peraltro definisce l’ambito della revisione individuando quattro gruppi di opere corrispondenti a momenti ‘forti’ della vita di Agostino, una sorta di scansione *per gradus aetatis*, che sappiamo quanto valore assuma in antico e poi anche nel medioevo¹⁰ per catalogare e definire ambiti diversi fra loro. Troviamo infatti

⁹ *Retractationes* è infatti il titolo presente pressoché tassativamente nei manoscritti, ma è lo stesso Agostino che lo usa correntemente alludendo specificamente a questa operazione: vd. *retract.* 1, 2, 1; 1, 18, 1 (*ter*); 1, 27, 1 (*bis*): 2, 32, 1; 2, 55, 3; *persev.* 21, 55 e 57; *epist.* 224, 1, 2; in particolare, è usato tre volte nel brevissimo epilogo dell’opera (2, 67). Il verbo comunque è usato con frequenza anche col valore generico, cioè non legato all’opera, di tornare sulle proprie posizioni o rivedere un’opinione o un’interpretazione. Dobbiamo quindi pensare che sia questo il titolo che l’autore in effetti ha pensato a fronte di quello tramandato da Possidio, che comunque valorizza una radice pure presente nei testi agostiniani quando si tratta di descrivere l’atteggiamento critico e correttivo (per *recenseam* e *ensorio stilo* nel prologo dell’opera, vd. *infra*).

¹⁰ Un recente e sintetico punto della questione ho proposto in Gasti 2024.

una menzione di gruppi di opere corrispondenti in ordine a quanto è stato scritto subito dopo la conversione (cioè i dialoghi risalenti al ritiro di *Cassiciacum*), le opere del periodo africano precedenti l'ordinazione sacerdotale, poi quelle scritte da presbitero e infine quelle dell'episcopato.

Questa operazione di *retractatio* editoriale compiuta da Agostino, dunque, deve aver avuto una significativa risonanza, anche al di là degli effetti legati alla volontà di lasciare testi ideologicamente sicuri, perché era chiaro il parallelo valore di autovalutazione morale, dottrinale e pastorale, da un lato, e letteraria dall'altro. In particolare, dal mio punto di vista e tenuto conto delle riflessioni che stanno emergendo dall'occasione odierna, è importante la circostanza per cui queste 'riconsiderazioni' riguardino sì la produzione letteraria ma la vedano in continuo rapporto alla crescita spirituale e intellettuale dell'autore, che per Agostino procede di pari passo e ha finito per costituire l'elemento più duraturo del suo magistero fino a oggi.

3. Dell'eccezionale intento troviamo un'interpretazione autentica in un passo del *De dono perseverantiae* (21, 55), databile al 429: il testo è caratterizzato da un sensibile taglio moralistico e vi possiamo osservare il ricorso ad alcuni luoghi comuni dell'autoriflessione, rivelatori insomma di un atteggiamento che possiamo generalmente identificare come tipico della *confessio*, in particolare agostiniana:

Quamvis neminem velim sic amplecti omnia mea, ut me sequatur, nisi in iis in quibus me non errasse perspexerit. Nam propterea nunc facio libros, in quibus opuscula mea retractanda suscepi, ut nec me ipsum in omnibus me secutum fuisse demonstrem, sed proficienter me existimo Deo miserante scripsisse, non tamen a perfectione coepisse: quandoquidem arrogantius loquor quam verius, si vel nunc dico me ad perfectionem sine ullo errore scribendi iam in ista aetate venisse. Sed interest quantum et in quibus rebus erretur et quam facile quisque corrigat, vel quanta pertinacia suum defendere conetur errorem. Bonae quippe spei est homo, si eum sic proficientem dies ultimus vitae huius invenerit, ut adiiciantur ei quae proficienti defuerunt, et perficiendus quam puniendus potius iudicetur.

E comunque io vorrei che nessuno abbracciasse ogni mia tesi al punto di seguirmi se non in quelle in cui gli risulti ben chiaro che io non ho fatto errori. Infatti a questo scopo sto componendo dei libri nei quali ho preso a riconsiderare le mie opere proprio per dimostrare che neppure io ho seguito me stesso in tutte; anzi, ritengo di averle scritte sempre progredendo, grazie alla misericordia di Dio, e certo di non aver iniziato da un livello di perfezione. Infatti parlo con più arroganza che sincerità se dico di avere ormai raggiunto la perfezione, all'età cui sono ormai arrivato, e di non commettere alcun errore in ciò che scrivo. Ma l'importante è quanti errori ciascuno compia e su quali argomenti, e con quanta disponibilità corregga il suo errore o invece con quanta ostinazione cerchi di difenderlo. Una persona fa ben sperare se l'ultimo giorno della vita terrena lo coglierà a tal punto nel suo progredire che si possa completare quello che è mancato al suo progresso e lo si giudichi degno di perfezionamento piuttosto che di castigo.

In primo luogo Agostino, giunto a un'età avanzata (*iam in ista aetate*), dichiara quella che chiamerei la propria disponibilità a offrirsi al giudizio dei lettori in quanto riconosce la possibilità da parte sua di incorrere nell'*error*: l'idea è intimamente connessa alla volontà di rilettura del proprio passato, segnatamente di pensatore – diciamo pure di teologo – e quindi di scrittore, e lo conferma la ricorrenza del tema in queste righe (*errasse, errore, erretur, errorem*). Ebbene, questo atteggiamento si trova per così dire il linea col precetto evangelico della correzione fraterna (Mt 8, 15-17), ma sappiamo che il tema dell'*error*, nella sua accezione concreta e in quella metaforica, è caro al nostro scrittore: lo dimostra il passo famoso delle *Confessioni* in cui egli si rimprovera di aver assecondato da ragazzino l'ottusa pratica scolastica tradizionale nel seguire con interesse gli *errores* di Enea e tuttavia di dimenticarsi dei numerosi propri¹¹, o anche il passo in cui, vicino alla conversione, racconta a Simpliciano i suoi *errores*, s'intende fra scuole filosofiche e scelte comportamentali¹². Si tratta dunque di ammettere e di conseguenza correggere l'errore che, nella sensibilità agostiniana, è connesso alla natura umana, dotata di libero arbitrio, se non adeguatamente aiutata da Dio.

È questo il secondo concetto da valorizzare nell'idea genetica delle *Retractationes*, che allontana l'opera da un'impostazione esclusivamente letteraria e critica. L'espressione *Deo miserante* fornisce infatti il punto di vista fondamentale dal quale Agostino osserva la sua esperienza di vita e la sua attività di scrittore, secondo un atteggiamento comune a tutti i letterati cristiani: un esempio molto calzante è fornito dal carne proemiale al *liber* di Prudenzio, un altro convertito che in età avanzata, probabilmente in un ritiro monastico, si fa editore di sé stesso e delle sue raccolte poetiche. Questi interpretano il proprio orientamento a scrivere alla stregua di un'opera di lode, ringraziamento (*confessio*) e di apostolato: a questo infatti mirano l'idea di *sequela* e la circospezione di Agostino sul tema dell'affidarsi a maestri sbagliati, in cui riaffiorano la propria adesione al manicheismo e i recenti animati conflitti dottrinali. Si stabilisce così un virtuoso rapporto triangolare fra autore, Dio e lettori che non possiamo non considerare fondamentale in particolare per il nostro autore, al punto che egli stesso, proprio nelle *Retractationes*, lo considera segnatamente alla base dell'ispirazione delle *Confessioni*¹³.

Ancora, è in linea con il precetto evangelico (e poi paolino)¹⁴ dell'umiltà il rifiuto dell'idea aver raggiunto la *perfectio*, che non è umana e che Agostino applica,

¹¹ *Conf.* 1, 13, 20 *nam utique meliores, quia certiores, erant primae illae litterae [...] quam illae, quibus tenere cogebar Aeneae nescio cuius errores oblitus errorum meorum et plorare Didonem mortuam, quia se occidit ab amore, cum interea me ipsum in his a te morientem Deus, vita mea, siccis oculis ferrem miserimus.*

¹² *Conf.* 8, 2, 3 *narravi ei circuitus erroris mei.*

¹³ *Retract.* 2, 6, 1 *Confessionum mearum libri tredecim, et de malis et de bonis meis Deum laudant iustum et bonum, atque in eum excitant humanum intellectum et affectum. Interim quod ad me attinet, hoc in me egerunt cum scriberentur et agunt cum leguntur. Quid de illis alii sentiant, ipsi viderint; multis tamen fratribus eos multum placuisse et placere scio.*

¹⁴ A questo allude Agostino in un testo di tutt'altra destinazione e di grande valore programmatico, e cioè il finale del libro II del *De doctrina Christiana*, alludendo proprio a san Paolo. La conoscenza di quanto di buono hanno prodotto la cultura e la letteratura dei Gentili e la parallela con-

beninteso in negativo e senza voler apparire arrogante, al suo magistero di scrittore: non dev'essere seguito acriticamente, oggi diremmo, perché si sente lontano dalla *perfectio*. A prima vista si tratta evidentemente di un luogo comune che partecipa del convenzionale *understatement* comune a molti scrittori pagani e cristiani, per esempio quando chi scrive dichiara la propria inadeguatezza nei confronti della materia o del destinatario dell'opera (nel caso dei cristiani, nei confronti di Dio, al quale solo convergono le lodi in una scrittura debitamente priva di orpelli retorici).

Eppure l'idea di un motivato percorso di avvicinamento alla *perfectio* che vale e trova le proprie ragioni in sé, senza essere subordinato al raggiungimento di essa, risulta densa di risonanze anche dal punto di vista linguistico, come mostra l'uso connotativo del participio *proficiens*. Il termine ideale di riferimento può essere trovato in un testo di san Paolo, uno scrittore molto frequentato da Agostino come da tutta la tradizione cristiana, in cui l'idea della progressione (in negativo) è legata al tema dell'errore (II Tim 3, 13 *mali autem homines et seductores proficient in peius errantes et in errorem mittentes*)¹⁵; e tuttavia il precedente classico immediato è Seneca, nella riflessione del quale la *sapientia* non costituisce uno stato raggiungibile a determinate condizioni, ma una continua tensione da parte del *proficiens*, appunto, impegnato in una consapevole approssimazione a una dimensione di perfezione che compete solo all'ideale *sapiens*¹⁶. La svolta in senso cristiano è poi costituita dall'identificare questo stato di completezza come perfettamente coincidente con la prospettiva ultraterrena, quando cioè il *dies ultimus vitae huius* costituirà il momento discriminante fra il *proficiens* in grado di evolvere definitivamente e chi invece rimarrà prigioniero dell'*error*.

Questa prospettiva di arricchimento, il premio per chi ha saputo crescere nel modo giusto, non è dunque riservata a chiunque, ma al *proficiens* promettente, che fa ben sperare. Ebbene, l'espressione *bonae spei homo*, che in questo passo connota questa caratteristica estremamente positiva, costituisce un idiomatismo poco documentato in prosa¹⁷ ma è decisamente rilevante nell'*usus* di Agostino,

sapevolezza che la Scrittura costituisca comunque un'enciclopedia ben più ricca non esauriscono il percorso dell'esegeta, e Agostino stigmatizza questa fondamentale verità con un versetto paolino (I Cor 8, 1 *scientia inflat, caritas aedificat*) nel connotare le competenze nel segno dell'umiltà e, ancora una volta, riproponendo l'opportunità di un percorso di formazione basato sulla duplice istanza 'scientifica' ed etica che caratterizza molta parte della *doctrina* (*doctr. christ.* 2, 63).

¹⁵ *Proficio* è comunque, per così dire, familiare grazie alla versione geronimiana della Scrittura. Sempre nella *Vulgata*, con significato formulare relativo allo sviluppo psicofisico vd. p. es. I Sm 2, 26 *puer autem Samuhel proficiebat atque crescebat*; I Par 11, 9 *proficiebatque David vadens et crescens*; Lc 2, 52: *Iesus proficiebat sapientia aetate et gratia* (anche per le piante: Ier 12, 2 *plantasti eos et radicem miserunt proficiunt et faciunt fructum*). Con valore generico invece p. es. Ps 88, 23 *nihil proficiet inimicus in eo et filius iniquitatis non adponet nocere eum*; Gal 1, 14 *proficiebam in iudaismo supra multos coetaneos*.

¹⁶ Le due figure sono chiaramente individuate: per es. *epist.* 71, 30 *hoc loco nostrum vitium est, qui idem a sapiente exigimus et a proficiente*; 109, 15 *quaeret itaque aut perfectum virum aut proficentem vicinumque profecto*.

¹⁷ In *inectura* paragonabile a quella del nostro testo, cioè quando l'espressione non sia complemento di specificazione o non sia retto, per es., da *plenus*, trovo Sen. *contr.* 1, 6, 1 *bonae spei uxor, bonae spei nurus*.

e va valutata soprattutto, ancora una volta, alla luce di un contesto agostiniano 'a distanza'. Mi pare infatti che valga la pena di affiancare a questo passo quello celebre del libro I delle *Confessioni* nel quale Agostino ricorda gli inizi dei propri successi scolastici esercitati su contenuti falsi, metaforizzati nel *vinum erroris* pur servito in *vasa electa atque pretiosa*, quando appariva senz'altro *bonae spei puer*¹⁸. La situazione psicologica in cui lo scrittore si trova, nel momento in cui ritorna a episodi considerati significativi e sui quali riflette nelle *Confessioni*, è la stessa che lo spinge a *retractare* la sua produzione letteraria: si tratta di un momento finale della vita, in cui la *recordatio* è *secura*, cioè spassionata, convenientemente lontana dal coinvolgimento nelle passioni contestuali ai fatti ricordati, e soprattutto favorita dal *conspectus* di Dio, cioè dall'essere ormai pienamente aderente con la prospettiva trascendente che illumina tutto il passato: in una parola, essere *proficiens*. Così anche dev'essere la ricostruzione del contesto delle opere da parte dell'Agostino che vede conclusa anche la propria attività di scrittore e procede a un bilancio pure *securus*, perché distante e favorito proprio dallo sguardo retrospettivamente oggettivo.

Dunque, quando Agostino parla delle sue *Retractationes* illustra la genesi di un'opera particolare, ma lo fa nell'atteggiamento di chi fa un bilancio della propria crescita umana e spirituale, essendo l'attività di scrittore soltanto un aspetto, concreto e parziale, di essa. Ma ai nostri occhi alcuni segnali, di contenuto e forma, sembrano collegare strettamente le due vicende, presentandole come in qualche modo interdipendenti, perché la scrittura accompagna e spiega gli snodi della vita e a loro volta le esperienze di vita sostanziano l'attività letteraria e vogliono preservarla da una referenza soltanto astratta, puramente dottrinale, e le pongono entrambe all'interno del disegno provvidenziale di Dio.

4. Altri elementi direttivi per l'ideazione e l'impostazione dell'opera possiamo finalmente trarre dalla lettura del prologo, nel quale – com'è prevedibile – sono elaborati alcuni concetti fondamentali¹⁹.

L'incipit (*prol.* 1) è dedicato – come ci si aspetta – a circostanziare l'opera, cioè a rendere esplicito il plausibile intento dell'Agostino maturo, portato a *retractare* la propria vita nel suo complesso attraverso la sua attività di scrittore, e a considerare l'impatto di tale operazione agli occhi del pubblico.

*Iam diu est ut facere cogito atque dispono quod nunc adiuvante Domino
aggredior, quia differendum esse non arbitror, ut opuscula mea sive in libris
sive in epistolis sive in tractatibus cum quadam iudiciaria severitate recenseam*

¹⁸ *Conf.* 1, 16, 26 *non accuso verba quasi vasa electa atque pretiosa, sed vinum erroris, quod in eis nobis propinabatur ab ebriis doctoribus, et nisi biberemus, caedebamur nec appellare ad aliquem iudicem sobrium licebat. Et tamen ego, Deus meus, in cuius conspectu iam secura est recordatio mea, libenter haec didici et eis delectabar miser et ob hoc bonae spei puer appellabar.* Quanto all'idiomatismo, vd. almeno *conf.* 12, 30, 41 *bonae spei parvulos; in psalm. 31 enarr.* 2, 10 *bonae spei viro.* In *iunctura* con *homo* – come nel passo da cui siamo partiti – *bapt.* 6, 25, 47; *doctr. christ.* 2, 7 e 3, 18; *enchir.* 31.

¹⁹ Il testo è quello stabilito per il *Corpus Christianorum* da A. Mutzenbecher (1984).

et quod me offendit velut censorio stilo denotem. Neque enim quisquam nisi imprudens ideo quia mea errata reprehendo me reprehendere audebit. Sed si dicit non ea debuisse a me dici quae postea mihi etiam displicerent, verum dicit et mecum facit. Eorum quippe reprehensor est quorum et ego sum. Neque enim ea reprehendere deberem, si dicere debuisssem.

È già da molto che medito e organizzo un progetto che ora, con l'aiuto del Signore, affronto: infatti credo di non poter rinviare il passare in rassegna i miei scritti, sia trattati, sia lettere, sia opere di esegesi, con la severità di un giudice e lo stigmatizzare ciò che disapprovo con lo stilo di un censore. E nessuno, se non sprovveduto, oserà disapprovarmi per il fatto che disapprovo i miei errori; ma se dice che non avrei dovuto dire cose di cui poi essere scontento, dice il vero e concorda con me: insomma egli disapprova le cose che anch'io disapprovo. E infatti io non le disapproverei se avessi dovuto dirle.

Dunque, una volta affermata, l'impellente opportunità morale di rivedere le opere allo scopo di correggere gli errori, compiuta beninteso con l'aiuto divino (*adiuvante Domino*), senz'altro l'autore incontrerà le attese e il plauso dei lettori. Si conferma dunque l'attenzione dello scrittore a offrire ai suoi lettori contenuti del tutto affidabili, lontani da qualsiasi forma di *reprehensio* (la radice è ribadita alla stregua di parola-chiave), che corrisponde alle intenzioni di garantire un testo irreprensibile, appunto, sia dal punto di vista dottrinale (quanto ai contenuti) sia da quello morale (quanto all'atteggiamento dello scrittore).

Agostino segue con estrema concretezza i successivi momenti della sua riconsiderazione, utilizzando dapprima una formula di tradizione retorica per indicare l'intenzione alla base dell'opera e quindi descrivendo, con due espressioni parallele di ricercata efficacia, rispettivamente atteggiamento e metodo. I due momenti dell'ideazione e della preparazione tecnica dell'opera sono individuati dalla coppia *cogito atque dispono*, che Agostino, maestro di retorica, non utilizza a caso, come dimostra per esempio un passo ciceroniano nel quale le due operazioni del *cogitare* e del *disponere* costituiscono i primi due momenti della realizzazione dell'opera da parte di uno scrittore, seguiti da altri due dedicati alla veste formale²⁰. L'atteggiamento è poi quello del giudice inflessibile: l'espressione *iudiciaria severitas*, che pure è utilizzata al plurale da Ambrogio in una *sententia* che contrappone i provvedimenti giudiziari all'autovalutazione del singolo²¹, è gradita ad Agostino, e difatti la ritroviamo in contesti diversi²²; inoltre il valore

²⁰ Cic. *Tusc.* 1, 3, 6 *mandare quemquam litteris cogitationes suas, qui eas nec disponere nec inlustrare possit nec delectatione aliqua allicere lectorem, hominis est intemperanter abutentis et otio et litteris*. In Agostino, anche in contesto diverso: *gen. ad litt.* 5, 22 p. 166, 20 (la creazione); *in psalm.* 102, 2 (una cattiva azione); *civ.* 17, 18 (un omicidio). Cfr. poi Cassiod. *in psalm.* 34 l. 399 e 72 l. 53. Interessante constatare come la coppia costituisca un chiaro elemento di *usus tertulliano*: per es. *adv. Prax.* 5, 21 e 25; 6, 13; *resurr.* 17, 15; *adv. Hermog.* p. 148, 17-19.

²¹ Ambr. *epist.* 14, 84 *iniustus amplius suis punitur opinionibus quam iudiciariis severitatibus*.

²² Per es. Aug. *c. Faust.* 21, 3; *c. Iulian.* 3 p. 704, 44; *in psalm.* 30 *enarr.* 2, 3, 3. Ma vd. pure Cassiod. *in psalm.* 22, 126 *vita* [sic! ma *vitia*] *nostra iudiciaria severitate castigat*.

tecnico-giuridico è documentato ampiamente dal *Codex Theodosianus*²³. Il metodo poi è quello del censore: l'espressione *stilo censorio* nel nostro passo assume un preciso valore contestuale, perché si riferisce al gesto di *denotare* e quindi agire sulla scrittura, sulla correzione del testo insomma, e a quanto risulta ha il solo precedente, ma in senso più generico, in un passo ciceroniano, che ne fa risaltare la portata come indubbiamente efficace al punto da apparire troppo severo²⁴.

Si tratta dunque di un testo che ha un suo senso di solennità come si richiede a un testo proemiale, e a questo concorrono sia il versante compositivo-linguistico sia il contenuto. Il coinvolgimento del pubblico – beninteso un pubblico attento, non *imprudens* – rinforza infatti la determinazione dell'autore di rivedere i punti critici della sua opera, e pertanto presenta l'atteggiamento di *reprehensio* come per così dire una cura collettiva, che coinvolga autore e destinatario per significare il comune interesse a chiarire in modo inequivocabile. L'idea poi sempre risponde a un'impostazione fondamentalmente etica, perché affrontare e accusare i propri *errata* costituisce un momento di ripensamento delle proprie azioni in senso rigidamente morale.

Il paragrafo 2 accentua il tema del *iudicium*, quello di Dio e quello dei fratelli, e insieme quello del singolo su sé stesso, insomma il *Leitmotiv* – come abbiamo ampiamente visto – dell'intera opera. L'insistenza, oltretutto sui contenuti, si caratterizza per una struttura testuale che presenta una notevole concentrazione di citazioni dalla Scrittura²⁵: si tratta, come sappiamo, di un accorgimento compositivo molto congeniale alla scrittura agostiniana – tipicamente adottato nella prosa delle *Confessioni* – che costituisce una decisa peculiarità formale ma che, in questo contesto, ha anche la funzione di segnalare che la *retractatio* ha un respiro più alto, in obbedienza a un imperativo morale che è anche dottrinale e quindi rispondente a un preciso disegno provvidenziale.

Un concetto nuovo, per noi interessante, emerge poi dal paragrafo conclusivo (*prol.* 3), che d'altra parte presenta un altro contenuto proemiale topico, e cioè il licenziamento dell'opera da parte dell'autore:

Scribere autem ista mihi placuit, ut haec emittam in manus hominum a quibus ea quae iam edidi revocare emendanda non possum. Nec illa sane praetereo quae cathecuminus iam, licet relicta spe quam terrenam gerebam, sed adhuc saecularium litterarum inflatus consuetudine scripsi, quia et ipsa exierunt in notitiam describentium atque legentium, et leguntur utiliter, si nonnullis ignoscatur; vel si non ignoscatur, non tamen inhaereatur erratis. Quapropter quicumque ista lecturi sunt non me imitentur errantem sed in melius proficientem. Inveniet enim fortasse quomodo scribendo profecerim quisquis opuscula mea ordine quo scripta sunt legerit. Quod ut possit, hoc opere quantum poterò curabo ut eundem ordinem noverit.

²³ Per es. Cod. Theod. 6, 31, 1 p. 301, 6; 7, 18, 7 p. 345, 1; 7, 18, 12 p. 347, 1; ecc.

²⁴ Cic. *Cluent.* 123 *ne censorium stilum cuius mucronem multis remediis maiores nostri retulerunt aequè posthac atque illum dictatorium gladium pertimescamus.*

²⁵ In ordine I Cor 11, 31; Prv 10, 19; Mt 12, 36; Iac 1, 19; Mt 23, 8; I Cor 1, 10; Io 8, 44.

Sono stato contento di scrivere questa opera per consegnarla nelle mani di persone alle quali non posso più richiedere quanto già pubblicato allo scopo di rivederlo. Non trascuro neppure gli scritti da me composti da catecumeno, quando senz'altro avevo abbandonato la speranza nelle cose mondane, ma ero ancora tutto preso dalla letteratura profana. Anche questi scritti infatti furono fatti conoscere a trascrittori e lettori, e sono letti con vantaggio se non si fa caso ad alcuni errori o, se vi si fa caso, almeno non si aderisce a questi. Pertanto chiunque ha intenzione di leggere queste opere non mi imiti nell'errore ma nel mio cammino verso il meglio. Infatti chiunque leggerà le mie opere nell'ordine in cui sono state scritte scoprirà forse in che modo io abbia percorso il mio cammino grazie alla scrittura. E perché possa scoprirlo, con questa opera farò di tutto per fargli conoscere quell'ordine.

I nuclei tematici qui presenti sono diversi e di sensibile rilievo da vari punti di vista. C'è anzitutto il riferimento alla pratica di scrittura e diffusione delle opere, che giustifica l'impegno di Agostino a comporre le *Retractationes*, non potendo intervenire su quanto già in circolazione, e a produrre, per così dire, una raccolta di osservazioni allo scopo di *emendare* i contenuti non corretti, gli *errata* prodotti dall'autore appunto *errans*. Non si tratta di un intervento rispondente a istanze critico-testuali, come da un certo punto di vista potrebbe sembrare, considerato il lessico²⁶ e il contesto 'editoriale' del passo: l'attenzione è posta sulla *cura* riservata dallo scrittore a garantire i lettori in merito alla contestualizzazione il più possibile precisa²⁷ e alla correttezza dunque in senso lato del testo circolante.

In effetti l'elemento cronologico ha un proprio rilievo, e Agostino si riferisce espressamente alle opere composte fra la cosiddetta conversione e il battesimo, cioè agli *opuscula* della fervida stagione di catecumenato a *Cassiciacum* (secondo Possidio, *primo tempore suae conversionis*): sembra che questi siano gli scritti maggiormente *emendanda* perché nati da una temperie spirituale e soprattutto letteraria ancora caratterizzata dalla dipendenza, ora giudicata eccessiva e colpevole, dalla *spes terrena* in particolare evidente dalla pratica delle *litterae saeculares*. Parrebbe che qui Agostino riproduca l'idea vulgata dell'opportunità per il cristiano di rivolgersi utilmente ad altri modelli letterari, anche se è proprio la *doctrina* dei Gentili a sostanziare, nel metodo almeno, quella *Christiana*; eppure, anche qui, non è assente l'attenzione per l'elemento moralistico, evidente nel participio *inflatus* per comunicare l'idea della vanagloria

²⁶ Cfr. segnatamente, con vari gradi di tecnicità, *emittam in manus, edidi, emendanda, descriptentium atque legentium* (da confrontare con *dictatos et editos libros* di Possidio).

²⁷ L'interpretazione del termine *ordo* in questo contesto appare di cruciale importanza. Un primo significato da ravvisare, forse il più immediatamente percepibile, è quello di "ordine", e si riferisce quindi appunto alla scansione temporale della composizione di questo gruppo di dialoghi all'interno della produzione agostiniana. Esiste tuttavia la possibilità che con *ordo* Agostino si riferisca alla tipologia di scritti, e che pertanto alluda al genere dialogico, che caratterizza le opere di *Cassiciacum*, in effetti forma testuale di tradizione classica.

inconsistente del retore²⁸: essa costruisce una delle rappresentazioni metaforiche preferite da Agostino nel raccontare il suo percorso di avvicinamento alla conversione nel libro VIII delle *Confessioni* e – come già notato²⁹ – interpreta l'idea davvero caratterizzante la superiorità culturale del cristianesimo rispetto al paganesimo.

Ancora, ritroviamo qui l'efficace dialettica fra *errans* e *proficiens*, che richiama un concetto su cui già ci siamo soffermati per le suggestioni implicate. Agostino richiama allora il cammino verso una meta migliore, cioè il continuo impegno di perfezionamento che si allontana dall'errore e che perciò deve costituire il riferimento per i lettori convinti di voler progredire a loro volta. Oltre al solito scrupolo didattico, così connaturato all'estetica cristiana, non possiamo non rilevare una ulteriore impegnativa idea, e cioè l'affermazione per cui Agostino cerca di raggiungere la perfezione come *proficiens* non soltanto intimamente convinto in senso ideologico e etico, ma altresì contando sul processo di autochiarificazione rinvenibile dell'atto di scrivere (*quomodo scribendo profecerim*). La scrittura vale come momento di catechesi per i lettori ma anche come esercizio di autovalutazione, di crescita, di perfezionamento personale, secondo un orientamento – non c'è bisogno di rimarcare la modernità – sempre presente ad Agostino scrittore³⁰.

5. In questo senso dobbiamo leggere le *Retractationes* come un'opera del tutto coerente con la sensibilità di pensatore e di scrittore dell'autore, e non soltanto ricorrere a esse come a un interessante e spesso risolutivo complemento per comprendere davvero l'ispirazione e la destinazione delle opere precedenti: si tratta di una circostanza preziosa, ai nostri occhi, perché l'opera illustra – in modo non così frequente nell'antichità – il rapporto dell'autore con la propria produzione³¹.

Ma a me preme sostenere che essa anzitutto esprime e in un certo senso sistema definitivamente, anche per questioni cronologiche, alcune idee 'forti' che finiscono per costituire la peculiarità e il retaggio di Agostino: quello cioè che amo chiamare l' 'agostinismo assoluto', che ha connotato e anche spesso condizionato la ricezione del nostro autore in modo diverso e in diverse stagioni del Novecento – penso per esempio alla filosofia esistenzialista francese degli anni Settanta, ma non soltanto. Quella che ritroviamo affermata dall'autore a proposito della nostra opera è insomma una sensibilità intimamente solida nel suo pensiero e nella sua disposizione a scrivere per condividere: la scrittura agosti-

²⁸ La stessa espressione, tuttavia con iperbato, ritroviamo in *gen. ad litt.* 1, 20 *litteris inflati saecularibus*. Il verbo è lo stesso che troviamo nel passo paolino *scientia inflat, caritas vero aedificat* (I Cor 8, 1) che Agostino si compiace di citare in opere di genere e destinazione diversa: per es. *doctr. christ.* 2, 61; *c. Faust.* 15, 8; *epist.* 55, 39; *spec.* 31 p. 214, 16; *civ.* 9, 20; ecc.

²⁹ *Supra*, nota 14.

³⁰ Cfr., a proposito delle *Confessioni, retract.* 2, 6, 1 (*supra*, nota 13).

³¹ Pecere-Ronconi 2011; Gamberale 2024.

niana si rivela, anche così, come un potente mezzo di comunicazione e non solo – o non semplicemente – l'espressione dei propri sentimenti.

In secondo luogo, le *Retractationes* dimostrano altresì la cura agostiniana per conferire alla sua operazione di scrittura un aspetto comunicativo tendente alla massima efficacia e risolto – in fondo prevedibilmente – nell'osservanza della maniera classica e non nell'espressionismo evocativo o nella tecnicità dottrinale presenti nella trattatistica. In altri termini, anche in questa opera, che a prima – e distratta – vista ha soltanto il valore documentario di interpretazione autentica e di emendazione consapevole della produzione, Agostino mostra di sfruttare le risorse formali della tradizione nell'ambito della quale si era formato e che aveva praticato professionalmente, per così dire integrata dalle risorse assicurate dalla lingua della Vulgata e dall'uso cristiano. Non si tratta dunque soltanto di una scrittura 'di servizio', ma di un linguaggio che interviene sui contenuti in un certo modo e che, attraverso segnali certi e indizi da non sopravvalutare – ma neppure da sottovalutare –, conferma l'indubbia personalità letteraria dell'autore.

Agostino pensatore, attento alla propria interiorità, Agostino teologo, difensore della dottrina, in una parola Agostino Padre della Chiesa, non è dunque altro rispetto ad Agostino retore e scrittore: infatti, come osserva Goulven Madec³², anche questa opera «malgré son aspect rébarbatif [...] manifeste une admirable conscience d'écrivain». In questo senso la celebre affermazione presente nell'epilogo dell'opera – che dichiara come la pubblicazione delle *Retractationes* sia avvenuta dietro insistenza dei lettori (*urgentibus fratribus*) anche se la *retractatio* non era ancora completa³³ – va considerata anche nella sua portata convenzionale: Agostino è concentrato a riconsiderare la sua opera alla luce della sua personale evoluzione ma anche a scrivere, e a farlo in un certo modo, confermando un orientamento estetico e non soltanto ideologico. La sua autorevolezza, sancita da subito nella tradizione patristica ma altresì in quella letteraria, innegabilmente oggetto di attenzione da parte dello stesso autore³⁴, nasce dall'intera sua produzione, che si dimostra, anche da un sondaggio in questa ultima opera, come matura, meditata e attenta al destinatario, e interpreta in ciò una delle principali finalità dell'estetica cristiana.

³² Madec 1996, p. 13; ma vd. anche pp. 100-103.

³³ *Retract. 2, 67 atque ipsam eorum (scil. librorum) retractationem in libris duobus edidi, urgentibus fratribus, antequam epistolas ac sermones ad populum, alios dictatos, alios a me dictos retractare coepissem.*

³⁴ Pollmann 2010 insiste sull'intenzione da parte dell'autore di lasciare di sé una determinata immagine, della sua vita nelle *Confessioni* e della sua produzione nelle *Retractationes* e ne valuta la ricezione. Interessante la lettura di Pecere-Ronconi 2011, condotta alla luce di un sistema più generale di scrittura e diffusione libraria opportunamente 'controllata', mentre si dice poco propenso a considerare consapevole ed efficace tale attenzione Cavallo 2012, p. 58. Equilibrato Gamberale 2024, secondo il quale «revisioni testuali e osservazioni filologiche [...] non sono né numerose né di grande rilievo» (p. 291).

Riferimenti bibliografici

- Bardy 1950 = *Oeuvres de Saint Augustin*, XII: *Les Révisions*, par G. Bardy, Paris 1950.
- Cavallo 2012 = G. Cavallo, *I fondamenti materiali della trasmissione dei testi patristici nella tarda antichità: libri, scritture, contesti*, in E. Colombi (ed.), *La trasmissione dei testi patristici latini: problemi e prospettive*, Atti del Colloquio internazionale (Roma, 26-28 ottobre 2009), Turnhout 2012, pp. 51-73.
- Chiesa 2019 = P. Chiesa, *Produzione e circolazione dei libri nella tarda antichità. L'archivio di Agostino*, in Id., *La trasmissione dei testi latini. Storia e metodo critico*, Roma 2019, pp. 71-77.
- Eigler 2004 = U. Eigler, *Zwischen confessio und retractatio: Literarische Lebensbeichte als editorischer Akt*, in M. Fiedrowicz (ed.), *Unruhig ist unser Herz. Interpretationen zu Augustins Confessiones*, Trier 2004, pp. 171-190.
- Gamberale 2024 = L. Gamberale, *Multa etiam quae dictata non sunt, tamen a me dicta conscripta sunt. A proposito delle Retractationes di Agostino*, in P. D'Alessandro e A. Luceri (edd.), *Doctissimus antiquitatis perscrutator. Studi latini in onore di Mario De Nonno*, Roma, pp. 290-312.
- Gamberale 2016 = L. Gamberale, *Mendositas codicis me fefellit. Spigolature di filologia patristica*, «*Rationes Rerum*» 8, 2016, pp. 119-142.
- Gasti 2024 = F. Gasti, *Le età dell'uomo fra enciclopedismo, erudizione ed esegesi*, in *Il tempo nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LXX (Spoleto, 13-19 aprile 2023), Spoleto 2024, pp. 491-504.
- Lagrange 1931 = M.-J. Lagrange, *Les Rétractations exégétiques de saint Augustin*, in *Miscellanea agostiniana*, testi e studi pubblicati a cura dell'Ordine eremitano di S. Agostino nel XV centenario della morte del santo dottore, II, Roma 1931, pp. 373-395.
- Lettieri 2001 = G. Lettieri, *L'altro Agostino. Ermeneutica e retorica della grazia dalla crisi alla metamorfosi del De doctrina christiana*, Brescia 2001.
- Madec 1996 = G. Madec, *Introduction aux Révisions et à la lecture des œuvres de saint Augustin*, Paris 1996.
- Müller 2016 = H. Müller, *Augustine's Retractationes in the Context of his Letter Corpus: On the Genesis and Function of an Uncommon Genre*, «*Revue des Études Augustiniennes et Patristiques*» 62, 2016, pp. 95-120.
- Mutzenbecher 1984 = *Sancti Aurelii Augustini Retractationum libri II*, ed. A. Mutzenbecher, Turnholts 1984 (CC SL, 57).
- Pecere-Ronconi 2011 = O. Pecere - F. Ronconi, *Le opere dei padri della chiesa tra produzione e ricezione: la testimonianza di alcuni manoscritti tardoantichi di Agostino e Girolamo*, «*Antiquité Tardive*» 18, 2011, pp. 75-113.
- Pollmann 2010 = K. Pollmann, *Alium sub meo nomine: Augustine between His Own Self-Fashioning and His Later Reception*, «*Zeitschrift für Antikes Christentum*» 14, 2010, pp. 409-424.
- von Harnack 1980 = A. von Harnack, *Die Retractationen Augustin's*, diss. 1905, ora in Id., *Kleine Schriften zur alten Kirche*, Leipzig 1980.